

LETTERINA DI NATALE...

di tanti anni fa

..... *Giovanni Cavana*

La neve aveva fatto la sua comparsa da un po' di tempo. Con le prime timide gelate si era compattato il bianco tappeto campagnolo garantendo il fondo ideale per le successive e più durature nevicate invernali, e protezione al terreno, dove, spesso e volentieri, la neve stazionava fino al febbraio dell'anno a seguire, talvolta con qualche appendice marzolina capricciosa, ritardataria, inaspettata, caratterizzata da fiocchi leggeri, di facile scioglimento alle prime avvisaglie di una primavera che iniziava a preannunciarsi.

Negli anni di allora la neve dicembrina arrivava sommessa, piano piano, silenziosa e discreta, coprendo, con gradualità, il terreno a chiazze, poi diveniva sempre più copiosa, occupando ogni spazio e anticipando l'imminente arrivo del Natale, nonché il compimento della stagione agricola, che terminava scomparendo alle spalle delle persone, quasi per far dimenticare le loro piccole storie di una quotidianità vissuta, testimoniando una non facile esistenza.

Le prime nevicate dicembrine si presentavano portando, nelle case delle persone e nei ricoveri dei riposanti, i primi freddi più o meno accentuati. Il freddo, insieme

al vento, spesso liberava il sole dalle nuvole del cattivo tempo portando così timidi segnali di serenità, a chi, con il pensiero, era già rivolto alle festività in arrivo. Per contro, al sopraggiungere dell'oscurità si apriva il sipario del cielo notturno, con un mirabolante campionario di stelle e una Luna "prima donna" della volta celeste.

La ricordo con gioia quella Luna, quel firmamento, quel cielo terso, quell'aria fredda, ma piacevole, accentuata da un vento proveniente da chissà dove. Vento che muoveva la foschia vagante e che giocava con la Luna, ora offuscando

dola leggermente, quasi a volerla allontanare, ora a farsi vincere dal prepotente ritorno dell'astro che, scacciata la foschia, riappariva più splendente che mai... maliziosa, sbarazzina, rincuorante. Una luce poetica, anzi pittorica, graditissima a chi le porgeva il proprio attonito sguardo. Questa non era certo la Luna calda, rotonda, piena e



sorniona degli innamorati uniti da sospiri elargiti a piene mani dall'amore e dal volersi un gran bene.

La Luna natalizia era vispa, veloce, sembrava quasi correre nel cielo guardando l'umanità con simpatia. Sembrava avere una configurazione diversa, il Natale in arrivo la trasformava... sono sicuro che pure lei sentiva il grande evento dentro di sé, unendo quel suo sentimento a quello degli uomini.

Lo stato d'animo delle persone mutava: dell'anno che via via va esaurendosi tutto viene dimenticato, il bello come il meno bello scompare dalla memoria diventando un tutt'uno con l'imminente festa.

Si cominciava per tempo a trascurare la festività, pur nella miseria e nelle ristrettezze comuni del tempo. Parlo di tanti anni fa e i ricordi faticano un po' a ritrovarsi per riportare in vita l'essere di quel periodo ed altro. Ho tanti anni e i ricordi che ritornano mi conducono spesso alle festività di allora, le usanze, le abitudini, le gioie semplici mai dimenticate.

Mi sono dilungato, mio malgrado, oltre la pazienza di chi legge, con questa mia introduzione... l'argomento del titolo si impone e vediamo di portarlo a giusta luce. Una piccola (grande) parentesi che allora, molto ma molto più di oggi, era fortemente intrecciata con le festività. Mi sovviene così il ricordo della sera della Vigilia; una sera magica ad alta religiosità, dove le famiglie erano unite e i bambini più eccitati che mai.

Nei pochi mobili presenti da tempo era pronto quanto serviva per la cena, modesta, della Vigilia, pasto frugale al passo con i tempi (salvo qualche eccezione). Si iniziava con gli spaghetti conditi col sugo di tonno di antica tradizione (attenzione, tanto unguento e poco tonno acquistato, con parsimonia, a grammi nelle bancarelle di piazzetta degli ortolani), che faceva buona compagnia, in realtà, ai progenitori degli spaghetti, gli arcaici vermicelli fatti in casa con il torchietto domestico. Vermicelli di antica memoria spagnolesca, i "Fideos", arrivati via Napoli da noi e perpetuati in loco. Nome a testimonianza di qualcosa di piccolo, appena nato, come il divino bambino.

Al primo seguiva il classico secondo, l'anguilla, comprata con i sudati e sofferti risparmi e divisa rigorosamente in pezzi piccolissimi, accompagnata del cardo e tanto sugo... oppure, in alternativa, si proponeva in tavola l'arcinoto Gobbino al forno, pesce principe presente da sempre in abbondanza nelle paludi, oramai quasi del tutto bonificate, e rimasto con buona presenza nei canali e nei fiumi allora ricchi di tanta acqua.

Nell'allungare il piatto per il secondo, come per incanto,

appariva quanto tenuto gelosamente nascosto (si fa per dire), la nostra Letterina di Natale che aveva in tutte le case un unico destinatario: Gesù bambino in primis (poi ai famigliari, nessuno escluso). Una lettera scritta da mani tremanti che ancora sapevano di aste, mani semplici, tremolanti, guidate da cuori fanciulleschi carichi di buoni propositi e solenni promesse. La commozione diventava assoluta protagonista del momento. Quella sera il focolare (non c'era ancora la cucina economica) rimaneva più a lungo acceso facendo calda compagnia alla cena che durava più del solito. Non si aspettava altro, da parte dei bambini, di vedere la lettera casualmente apparsa e letta a voce alta con tanta emozione dei genitori e dei nonni; una lettera semplice in un mondo semplice e di antiche abitudini.

Qualche lacrima di commozione brillava alle fiamme del camino, la mamma, in modo particolare, prendeva il fazzoletto a coprire le lacrime che non riusciva a nascondere e, rivolta per non essere vista, pregava per questi bambini sognandone un avvenire speciale, soprattutto diverso dal suo. La miseria era tanta e la vita grama scandiva un tempo immutabile. Il padre nascondeva la sua sensibilità fra le pieghe di un viso rugoso, testimone di tanta tribolazione, viso apparentemente duro, perché nel suo animo

commosso, aumentavano l'amore e l'affetto verso i figli per quelle toccanti parole, semplici e propositive.

La lettera, proseguendo, si rivolgeva ai nonni, allora onnipresenti nelle famiglie, con parole, che oggi suonerebbero di circostanza, che auguravano loro tanta salute, lunga vita e un meritato riposo dopo una vita di lavoro. A questo punto la letterina lasciava il corollario domestico e il grazie, liberato da quei cuoricini, si rivolgeva a Gesù bambino e all'angelo protettore (ad ognuno il suo), chiedendo loro di aiutarli ad essere buoni, obbedienti, virtuosi e di voler bene a tutte le persone.

Tralascio il religioso procedere della cena.

Le letterine di Natale venivano preparate con l'aiuto della scuola e segretamente dalle mamme. La cosa più sorprendente, da ricordarsi a posteriori, è la totale assenza di richieste materiali: giochi, leccornie particolari o quant'altro di impossibile per quei tempi da poter ottenere. Le richieste venivano poste direttamente a Gesù bambino con il pensiero già proiettato al giorno della befana, l'Epifania, la vecchia (la Vecia) per eccellenza. Nella loro fantasia di bimbi la si immaginava, a cavalcioni della classica scopa, avvicinarsi di notte, di soppiatto, a portare gli agognati, quanto modesti, doni ai bambini bravi... doni lontanissimi dalla realtà moderna. Confetti, qualche frutto, pezzetti di cioccolato, modesti libricini di fiabe il-



lustrate, giocattoli in legno fatti in casa (l'agognato carrettino a quattro ruote), bambole di pezza scaturite dalle mani esperte della nonna.

Poche cose, ma aspettate con trepidazione e accolte con riconoscente gioia alla befana. La mamma li faceva trovare sul letto in modo da farli scorgere subito al risveglio, risveglio lento dopo una notte di agitato dormiveglia. Il pensiero dei doni (non regali) portava infatti ad una eccitazione irrefrenabile. Un dormiveglia altalenante in attesa della luce del giorno, con l'orecchio teso allo spasimo per captare eventuali rumori. Prima di coricarsi i bambini stessi controllavano se il fuoco del camino in cucina fosse ben spento, in modo di dare spazio alla discesa della befana. L'albero di Natale, un modesto ramo di pino preso nel bosco, carico di arance e mandarini, piegato da quel peso sembrava impaziente di vedere e condividere la gioia dei bimbi per i doni della Vecia, tentando, senza riuscirci, di svettare verso il soffitto inscurito dal fumo e dal tempo.

Ma ritorniamo alla serata della vigilia... la lucina ad olio, posta davanti all'immagine sacra, veniva alimentata affinché potesse durare tutta la notte. Il buio incombe e un po' di luce per Gesù non guasta. Via via la stanchezza prendeva il sopravvento e ci si alzava da tavola senza sprecchiare, infatti tutto doveva rimanere com'era, nella notte lo spirito del Bambino sarebbe passato per queste modestissime abitazioni e avrebbe trovato la tovaglia delle giornate speciali, tovaglia avuta in dote tanto tempo fa e rispolverata, come ogni anno nell'occasione del Natale, la posateria più curata, i piccoli strani bicchieri usati per il liquorino di fine pasto, liquore preparato domesticamente dalla nonna con gli ingredienti del droghiere. I tovaglioli spiegazzati e appoggiati sulla tavola in abbandono. In ultimo un corollario di piatti contenenti pochi avanzi della cena di vigilia, un po' di frutta e un residuo di quei dolci, profumati e colorati, cotti nel comune forno. Vi era qualche tozzo di pane, un po' più bianco per il Natale, c'era da nutrire il Bimbo: pane dei poveri, pane di Dio. Ora tutto tace, il silenzio nella campagna e in cucina è totale, tutto è pronto per vivere il grande momento. Silenzio totale, silenziose le preghiere e quell'ultima brace del camino che, pure lei, prega il cielo in compagnia del lumino, testimone autentico di fede.

Sicuramente, voglio pensarlo, qualche topolino si sarà aggirato per la cucina nonostante le precauzioni prese, senza però fare grossi danni (si spera). Il solitario ramo natalizio controllerà il movimento notturno, ora è più proiettato verso l'alto, buona parte del suo portare è finito sulla tavola a integrare le vivande. È veramente una notte speciale. Le letterine di Natale sono già riposte nel cassetto dei ricordi... la mamma pensa veramente a tutto! Eravamo partiti dalle letterine di Natale, si è divagato non poco e mi scuso di questo. Riparlare di queste cose per me è come riviverle, un ritornare magicamente a ritroso nei decenni.

Oggi le cose sono drasticamente cambiate, le letterine hanno un'impronta diversa. La lunga ventata del con-

sumismo, spietata e crudele in certi suoi aspetti, porta sempre più verso i bambini ondate di novità senza tregua, nemmeno il tempo di godere di una cosa nuova che subito si è distratti da cose ancora più eclatanti.

La vigilia di Natale nelle case di oggi non vede più, o quasi, le letterine sotto i piatti, ma l'ansia, anzi, la bramosia diventata consuetudine di aprire pacchi, uno dietro l'altro (uno solo non basta più), alla ricerca spasmodica di novità sempre più appaganti, almeno in apparenza. Si è arrivati al punto che niente porta più gioia, gioia autentica, genuina e duratura; tutto è scontato e amaramente dovuto. Ecco perché la visione della vita di questi moderni bambini assume, in certi casi, caratteristiche fuorvianti. Tutto, o quasi tutto, sembra loro dovuto o perlomeno facilmente raggiungibile. Non c'è più la gioia dell'attesa, della novità del regalo, seppur modesto, da convivere nel tempo, valorizzandolo con l'uso intriso di entusiasmo.

Inconsciamente la relativa modestia del dono, nel contesto di quell'epoca, tendeva meglio a far comprendere la filosofia del Natale, la sua essenza umana e religiosa: Gesù nasce povero scaldato da due mansueti animali, protetto dall'amore di un papà e di una mamma, attorniato e protetto da una serie di campioni popolari come pastori, contadini, artigiani, ecc. Un campionario di umanità povera, semplice e con tanta fede.

Il presepe in chiesa si guardava con occhi diversi e lo sguardo si posava per primo sul bambino aureolato, poi sui personaggi e sul modesto panorama raffigurante terre lontane, misteriose... infine, a fare da sfondo, la cosa più mirabile per noi bambini: la volta del cielo stellato. Misterioso, uguale a quello vero, un azzurro reso vivo dalla luna lucente a fare compagnia alle stelle che dal sidereo cosmo invidiavano la consorella cometa, appoggiata alla grotta natale, talmente vicina da toccare l'evento, quasi a viverlo. In un angolo, quasi nascosto, appariva agli occhi dei bimbi un sole nascente che annunciava, illuminando le cime dei rilievi, il nuovo giorno, il Santo Natale con la vittoria imminente della luce eterna sull'ancestrale buio. Risaluto quel tempo, quelle viglie di Natale, quelle sincere letterine che, una volta rivelate, volavano in cielo con la fantasia dei bambini. Letterine piene di buoni propositi, di promesse e di ringraziamenti ai genitori e ai nonni.

Sulla bianca campagna splende come non mai la luna illuminando ogni cosa, tutti ormai sono a riposare, il silenzio è totale... silenzio che rincuora i bimbi attenti a sentire ogni minimo rumore divino.

La tavola lasciata per ultima e riordinata dalla mamma, aspetta con trepidazione il santo commensale notturno. Tutto è tranquillo, l'ultimo pensiero va ai bambini che la mamma sente un po' agitati, pensa con commozione ancora una volta alle letterine là nel cassetto, al Natale che sta passando oltre, proiettato già verso quello successivo. La giornata, lunga ed emozionante, è finalmente terminata come pure il modesto scritto, un po' lungo forse, ma scaturito dal cuore per il cuore.